



66

Venerdì
13 giugno 2008

Umbria

«Famiglia in festa»
per una nuova legge

2

Handicap

Treviso, il «dopo di noi»
è già una realtà

3

Laboratorio Italia

Contro il caro-libri
noleggio e detrazioni

4

ANALISI Il Trattato di Lisbona e la giurisprudenza lasciano troppi margini di incertezza Famiglia sotto attacco Ue, così ci si può difendere

In molti Paesi dell'Europa dei 27 ha già ottenuto l'approvazione parlamentare, in altri la procedura è ancora in corso. L'Irlanda è l'unico ad averlo reso oggetto di un accessissimo referendum di cui oggi sono attesi i risultati. Anche in Italia presto sarà discusso, visto che il presidente del Senato Schifani mercoledì ha assegnato il disegno di legge di ratifica ed esecuzione alla commissione Esteri di palazzo Madama. Firmato nella capitale portoghese il 13 dicembre 2007 dai capi di Stato e di governo degli Stati membri, il Trattato di Lisbona modifica il trattato sull'Unione europea e il trattato che istituisce la Comunità europea, attualmente in vigore. Un passo importante per il futuro dell'Europa, che però non manca di qualche lato oscuro. Ad esempio, per le implicazioni che potrebbe avere sul diritto di famiglia, come ci spiega Marta Cartabia, ordinario di diritto

La costituzionalista Marta Cartabia mette in evidenza i nodi critici su matrimonio e famiglia lasciati aperti dalla Ue. E indica quali margini abbiano governo e Parlamento per porre un argine all'invasione di competenze e allo stravolgimento dei modelli

soltanto nei settori in cui gli stati le hanno ceduto le loro competenze; viceversa, dove i trattati non affidano nessun compito alle istituzioni dell'Unione, lì le materie rimangono nelle competenze statali. Per quanto riguarda la famiglia, le istituzioni europee non hanno mai ricevuto una competenza e dunque questo settore è, in linea di principio, di spettanza di ciascuno Stato. Questa materia non è mai stata attribuita alle istituzioni europee, perché troppo diversificate sono le tradizioni costituzionali nazionali in materia di famiglia e non c'è spazio per un'armonizzazione. Ad esempio, gli artt. 29, 30 e 31 della Costituzione italiana non permettono il riconoscimento del matrimonio omosessuale, che invece esiste in altri Stati europei. Le cose però non sono così semplici, perché la vita sociale non si presta ad essere suddivisa a compartimenti stagni e dunque ci sono alcune competenze delle isti-

tuzioni europee che debordano nel diritto di famiglia e lo influenzano... Questo accade già ora ad esempio quando le norme europee si occupano della libertà di circolazione dei lavoratori comunitari ed extracomunitari e stabiliscono i principi per la riunificazione familiare: le istituzioni europee agiscono nell'ambito della competenza "libertà di circolazione dei lavoratori" che è stata loro attribuita, ma finiscono anche per influenzare il concetto di "famiglia", che invece dovrebbe rimanere nelle competenze degli stati. Lo stesso accade per le direttive in materia di antidiscriminazione. Ancor di più accadrà con l'attribuzione del valore giuridico alla Carta dei diritti dell'Unione europea, che è uno degli effetti più rilevanti che si avranno con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona. Fino ad oggi, infatti, la Carta non aveva alcun valore giuridico vincolante, sebbene nella pratica fosse già applicato dalle Corti. Quindi con l'approvazione del Trattato di Lisbona la Carta dei diritti dell'Unione europea diventerà vincolante. Qualcosa allora potrebbe cambiare nel diritto di famiglia?

La Carta dei diritti si occupa del diritto di sposarsi ed è scritta in modo tale da consentire il matrimonio omosessuale. Ciò non significa, naturalmente, che da essa discenderà un obbligo per gli Stati di approvarlo. Tuttavia, anche se le sue disposizioni finali dicono esplicitamente che i diritti protetti nella Carta non devono ampliare le competenze dell'Unione (e quindi lasciare il diritto di famiglia di competenza degli Stati, ndr), è difficile pensare che questo non accada. Inevitabilmente succederà che l'articolo 9 della Carta dei diritti sul diritto di sposarsi favorirà gli interventi dei giudici europei a favore del riconoscimento del matrimonio omosessuale. Ci sono molti segnali in questo senso sia nella

l'obiezione

Ma chi vuole che l'omosessualità diventi un reato?

◆ «Presto anche l'omosessualità sarà reato».

Così parlò a Repubblica Vladimiro Guadagno-Luxuria, durante il Gay pride svoltosi sabato scorso a Roma. Come al solito, il corteo è stato un florilegio di insulti alla Chiesa e al Papa, per non parlare di alcune oscenità. La copertura mediatica è stata molto alta, sebbene la partecipazione sia stata invero modesta: gli organizzatori hanno parlato di 500.000 partecipanti, ma la questura ha detto che erano soltanto 10.000. Avvenire ha spiegato tante volte che condanna le discriminazioni nei riguardi degli omosessuali, ma che non sembra ci siano discriminazioni giuridiche nel nostro Paese (semmai bisogna intervenire su specifici casi concreti). Infatti, la mancata equiparazione delle coppie omosessuali a quelle sposate, per vari motivi molte volte esposti, è giusta e non è una discriminazione. Però, se l'omosessualità diventasse un reato anche noi ci batteremo contro tale norma. Non c'è però da temere che lo diventi. Non certo dal punto di vista dei cattolici, secondo i quali vale il discorso fatto da Tommaso d'Aquino, che distingue (almeno) tre tipi di norme morali. Ci sono: 1) norme valide solo per i credenti: "vai a messa alla domenica", "osserva il digiuno quando è richiesto", ecc.; 2) norme valide per chiunque ed accessibili con la ragione che riguardano solo il soggetto agente o che tutelano il prossimo da offese lievi al suo bene: "non compiere atti di gola", "non invidiare", "non dire menzogne anche se danneggiano poco o per nulla gli altri", ecc.; 3) norme valide per chiunque ed accessibili con la ragione che tutelano il prossimo da offese gravi al suo bene: "non dire menzogne che danneggiano significativamente gli altri", "non rubare", "non uccidere", ecc.

Ebbene, lo Stato deve far rispettare con la coercizione solo le norme che vietano gli atti che ledono significativamente gli altri, cioè quelle del terzo tipo: devono essere reati solo le azioni che ricadono sotto queste norme. Anche le azioni che ricadono sotto le altre norme sono moralmente sbagliate, ma non devono essere vietate con la legge, bensì devono essere tollerate, per vari motivi. In particolare perché la libertà è un bene grandissimo da tutelare con tutte le forze, anche a costo di tollerare (che non vuol dire approvare) che l'uomo ne faccia, talvolta, anche un uso moralmente sbagliato. Ebbene, secondo Tommaso, l'omosessualità è moralmente sbagliata anche per la sola ragione (per motivi che non possiamo qui riportare), ma non deve mai essere vietata, perché la norma morale che la riguarda non fa parte del terzo gruppo. Lo aveva chiaramente spiegato Buttiglione (richiamando la distinzione kantiana tra morale e diritto) nel corso della famosa audizione all'Europarlamento che portò alla sua clamorosamente ingiusta bocciatura. Piuttosto, l'omosessualità è reato in alcuni sistemi politici che calpestanto la libertà, per esempio in alcuni Paesi comunisti. A proposito: ma Luxuria non appartiene proprio a un partito chiamato Rifondazione Comunista?

Giacomo Samek Lodovici

Inevitabilmente accadrà che l'articolo 9 della Carta dei diritti a proposito del matrimonio favorirà gli interventi dei giudici europei per il riconoscimento delle nozze omosessuali. L'Italia, a differenza di Polonia e Regno Unito, a suo tempo non ha posto argini al riguardo

box «Diritto di sposarsi e di costituire una famiglia»

Il Trattato di Lisbona modifica i due principali trattati dell'Unione Europea: il trattato sull'Unione europea e il trattato che istituisce la Comunità europea. Dopo diversi anni di negoziati i membri dell'Ue hanno firmato questo documento, che ogni Paese sta ratificando attraverso gli strumenti del proprio diritto interno. Per quasi tutti, compresa l'Italia, si tratta dell'approvazione parlamentare, in Irlanda si è votato ieri il relativo referendum. Il trattato rimanda alla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, finora non vincolante, come vero e proprio catalogo dei diritti di cui tutti i cittadini dell'Ue dovrebbero godere nei confronti delle istituzioni europee. Per quanto riguarda il diritto di famiglia, l'articolo 9 della Carta parla genericamente del «diritto di sposarsi e il diritto di costituire una famiglia», aggiungendo però che questi diritti «sono garantiti secondo le leggi nazionali che ne disciplinano l'esercizio». (I.N.)

costituzionale all'università di Milano Bicocca. Professoressa, non abbiamo sempre detto che in materia di diritto di famiglia l'Unione europea non ha alcuna competenza? Infatti è così. Per comprenderlo bisogna anzitutto ricordare un principio basilare che regge i rapporti tra l'Unione europea e gli Stati: l'Unione europea agisce

Copie conformi

di Umberto Folena

Più che cronaca un'«apologay»

Avremmo alcune domande per Alessandra Longo, a proposito della sua cronaca del Gay pride romano sulla Repubblica di domenica scorsa. Precisioni da parte di lettori esigenti, ma sì. Cominciamo con i «trenta camerati in giacca e cravatta, pare del Circolo Futurista e di Casa Pound» che «spuntano all'improvviso e minacciano. C'è chi vede due coltelli. Hanno cercato di irrompere nel corteo, bandiere nere e croce celtica», denuncia Fabrizio Marrazzo, presidente dell'Arcigay romano. Respingiti in pochi minuti. Domande: perché «pare»? Avevano gli stemmini? Sono stati riconosciuti? Per via della cravatta? «Chi» vede due coltelli? Ma soprattutto, chi e come «respingono» in pochi minuti quei facinorosi accoltellatori? Un servizio d'ordine? La polizia? Curiosità per curiosità, si sa che il numero dei partecipanti alle manifestazioni è un elastico. Gli organizzatori esagerano, la Questura si tiene prudente, ma stavolta la differenza è abissale: «Trecentomila persone almeno, cinquecentomila per gli

Su Repubblica il racconto del Gay pride di Roma ha toni apologetici e apocalittici. L'ironia di Libero: il Corriere scopre che esistono le corna

organizzatori (il circolo culturale Mario Mieli), solo diecimila per le forze dell'ordine che si tengono davvero basse». Non è che il circolo si tiene davvero alto? Giampaolo Silvestri, ex senatore verde, dichiara: «Questo è l'unico movimento capace di portare in piazza migliaia di persone». Il Family day non esiste, le Gmg sono invenzioni clericali. Ma la cronista non muove alcuna obiezione. Non batte ciglio nemmeno di fronte al vittimismo esasperato. Vladimiro Luxuria: «Se continua così, presto anche l'omosessualità sarà reato». Franco Grillini: «Vedo prove tecniche di dittatura. Il centrosinistra non è venuto? Certo, hanno tutti paura del Vaticano». Apocalypse Gay. Per finire, «13 militanti "No Vat" si allontanano per fare un blitz in piazza San Pietro. Sugli striscioni: "Il Vaticano occupa l'Italia, noi

occupiamo il Vaticano». Li impacchettano all'istante, ma a loro va bene così». Chi li «impacchetta», il corpo d'invasione delle Guardie Svizzere?

Infine, ricordate il lungo servizio di Sergio Luzzatto sul Corriere, di cui abbiamo parlato venerdì scorso? Lo stesso giorno se ne occupa anche Martino Cervo di Libero, con piglio ancor più disinvolto. Titolo: «L'ultima scoperta del Corriere: le corna esistono». Cervo, corna... Sembra uno scherzo. Invece il collega massacrò allegramente la paginetta e conclude cambiando tono, serissimo: «Se ha un senso difendere la famiglia è proprio perché è una garanzia carica di pietà china sulla debolezza dell'umano. Perché non è un idealtipo di Mulino Bianco né un lenzuolo candido e profumato. E che va abbracciata proprio perché ci sono le corna, perché l'uomo è debole, perché serve un ambito in cui ripartire e affermare una possibilità che la promessa di un sì sia per sempre. Altrimenti, va tutto a puttane». L'ultima espressione, colorita, temiamo vada intesa alla lettera.

Ilaria Nava